

Tutti i nodi della riforma delle professioni vengono al pettine. Analisi del disegno di legge

Una partita doppia per gli ordini

Inaccettabile la duplice veste di controllore e rappresentante

DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE DI
CONFPROFESSIONI

Due circostanze esprimono molto bene la condizione del sistema professionale oggi in Italia. La presentazione del disegno di legge di iniziativa parlamentare sulla riforma delle professioni e l'assise confindustriale che invoca una coalizione forte tra le parti sociali per trovare idee utili a uscire dalla crisi. Partiamo dalla proposta di riforma depositata in Commissione giustizia alla Camera da Maria Grazia Siliquini, stroncata sul nascere da Confprofessioni che ha denunciato subito il tentativo di stravolgere la natura costituzionale degli ordini professionali (ai quali i professionisti sono obbligatoriamente iscritti), enti di diritto pubblico non economico a tutela degli interessi generali, per trasformarli in organismi di rappresentanza sindacale delle categorie intellettuali (dove vige il principio della libera adesione).

L'ipotesi di istituire il «Consiglio nazionale delle professioni intellettuali», espressione dei vertici ordinistici, che avrebbe il compito di rappresentare presso il governo e il parlamento gli interessi economici e sociali degli iscritti agli albi professionali, getta le basi a un enorme conflitto di interes-

si, alimentato dal gotha degli ordini che sembrano ignorare i rischi che una sovrapposizione tra il ruolo di rappresentanza e di controllo dei professionisti possono determinare su tutto il sistema delle libere professioni. È l'eutanasia degli ordini. La proposta Siliquini ha un altro vizio di fondo: eliminare con un colpo di spugna dalla riforma delle professioni le attività non regolamentate. Si tratta di una scelta miope che ignora completamente le dinamiche del mercato in cui operano gli studi professionali e inaccettabile,

perché non affronta il problema delle professioni emergenti, tegorie intellettuali, spesso, si dove si stanno delineando nuovi profili professionali di con-tenuto intellettuale e figli di nuove lauree specialistiche che meriterebbero un'ideonea regolamentazione all'interno della riforma delle professioni, che rappresenta la sede naturale per disciplinare le attività non regolamentate, coerentemente con le direttive europee e in armonia con le funzioni tipiche delle professioni ordinistiche. Viceversa, si rischia di non valorizzare quelle professionalità che possono arricchire il tessuto intellettuale italiano e di lasciare il mercato dei servizi in balia di una feroce concorrenza sleale da parte di chi opera, senza vincoli e senza garanzie per i cittadini.

I reiterati tentativi di scardinare le regole della rappresentanza, le battaglie corporative a difesa di anacronistiche prerogative, assieme all'espulsione delle attività non regolamentate dal testo di riforma, portano acqua a quanti continuano a vedere nel sistema delle professioni una

minaccia agli assetti che governano i rapporti tra economia e politica nel nostro Paese. E il clima di restaurazione, imposto dagli ordini alla riforma, sta minando alla radice l'affermazione politica e sociale del comparto professionale, in uno dei momenti più delicati nell'evoluzione degli studi, come ha confermato l'assemblea della Confindustria nei giorni scorsi a Roma. La chiamata alle armi delle forze economiche e sociali del Paese, lanciata dal presidente Emma Marcegaglia per un'assise tra imprese e lavoro per rilanciare la crescita chiama in causa direttamente i rappresentanti dei professionisti che trovano un punto di sintesi dentro Confprofessioni, anche se gli sforzi compiuti dalla Confederazione delle libere professioni per compattare le associazioni professionali e

dare spessore politico alle categorie intellettuali, spesso, si infrangono contro un coro di voci (non senza qualche stonato acuto) che continuano a parlare lingue diverse. Non è casuale l'affondo del presidente della Confindustria contro le mancate liberalizzazioni nel settore delle professioni e il ritorno delle tariffe minime per i servizi professionali. Non entriamo nella polemica, perché è risibile il confronto tra un manufatto, magari fabbricato in Cina, con il valore di una prestazione professionale, che va ben oltre

la mercificazione della parcella (tariffe o non tariffe). L'ennesima sortita di Confindustria al mondo professionale dovrebbe aprire una seria riflessione tra chi ha a cuore il sistema delle attività intellettuali: chi è il bersaglio di Confindustria? Gli ordini, le associazioni professionali, la lobby dei professionisti in Parlamento...

È un problema di rifrazione ottica che colpisce chiunque tenti di inquadrare nel suo insieme il sistema delle professioni. Una caotica sovrapposizione di volti e voci si rincorrono per affermare il pensiero forte ora di una, ora dell'altra singola categoria, a scapito di una visione unitaria di tutte le anime che formano il sistema professionale. Accade quasi quotidianamente nelle commissioni parlamentari, nelle Regioni, nelle redazioni dei giornali: dove tutti si sentono legittimati a parlare per nome e per conto dei liberi professionisti, senza tener conto della funzione di parte sociale che si incarna, in virtù del Ccnl degli studi professionali, in Confprofessioni. Lo ha capito il governo, fanno fatica a capirlo i professionisti.



Gaetano Stella

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI
WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.EU

